

LA

ANNO XIV • N. 11

NOVEMBRE 1966

VALSESIA

Rivista mensile



— ANNO XIV —

Novembre 1966

N. 11

DIREZIONE - REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE
PALAZZO RACCHETTI - Varallo

— ABBONAMENTI —

	Anno	Semestre
ITALIA	L. 1800	L. 1000
ESTERO	L. 2500	L. 1300
SOSTENITORE	L. 5000	

UN NUMERO L. 150

I numeri arretrati il doppio

C. C. P. n. 23-532 LA VALSESLIA
Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO IV)

Direttore responsabile
Prof. COSTANTINO BURLA

Diritti riservati - Autorizzaz. N. 1408
del 2-7-1959 del Tribunale di Vercelli

TIPOLINOTIPIA ZANFA - Varallo

LA VALSESLIA

Organo ufficiale del CONSIGLIO DELLA VALLE

RIVISTA MENSILE

fondata da GIULIO PASTORE

Sommario



- L'assemblea del Consiglio Valle
 - Nuovi impianti minerari ad Alagna
 - Notiziario turistico
 - Iniziata la stagione sciistica in Valsesia
 - Gaudenzio Ferrari
 - Fobello, Cervatto, Rimella in un'oasi di verde quiete
 - Autunno in campagna (Poesia)
 - La pittura di Luigi Mangione
 - A Cellio il più alto campanile della Valsesia
 - La notte dei Morti (Ricordi d'adolescenza)
 - Ricordi di cinquant'anni fa - La vecchia «diligenza» della Valgrande
 - Uno sport che va sempre più affermandosi: Il ciclismo riservato ai Giornalisti
 - Il Costume valesiano
 - La nonnina di Cellio ha 100 anni!
 - A. N. Alpini - Sez. Valsesiana
- P. PREVITALI
- S. APRILE
- M. V.
- L. BALOCCO
- AMMA
- G. G.
- A. BOSSI

La nostra copertina:

Il massiccio del MONTE ROSA

L'assemblea del Consiglio Valle

I membri del Consiglio di Valle, dopo aver partecipato alle solenni manifestazioni indette dalla città di Varallo per degnamente commemorare l'anniversario della Vittoria, si sono riuniti, alle 10,30 del 4 novembre, nel salone del Palazzo dei Musei per partecipare ai lavori dell'assemblea annuale.

All'inizio della seduta, il presidente comm. Jelmini, giustificata la forzata assenza del presidente della Provincia, del dott. Scura e di altri consiglieri, ha rilevato con compiacimento il successo delle manifestazioni della X Estate Valsesiana e della celebrazione del Ventennale del Consiglio di Valle ringraziando tutti i collaboratori. Un particolare ringraziamento ha rivolto al Ministro Pastore per l'impulso dato e per il discorso pronunciato a chiusura delle manifestazioni stesse, discorso che merita di essere meditato anche perchè dal passato si devono trarre spunti e linee direttrici feconde per l'avvenire. Reso noto che il volume «La rinascita della Valsesia» è stato spedito a tutti gli amici residenti in Italia ed all'estero, ha pregato i presenti di voler fornire nominativi di persone che desidererebbero leggerlo.

Il Ministro Pastore, espresso la sua gratitudine verso tutti coloro che hanno collaborato per il felice esito delle celebrazioni della X Estate, e raccomandata la presenza alle riunioni di tutti i consiglieri, ha dichiarato che occorre, già fin d'ora, pensare all'XI Estate Valsesiana per assicurare, con motivi nuovi, il maggior successo propagandistico possibile.

Trattando della viabilità ha reso noto che è imminente la convocazione del Comitato dei Ministri il quale delibererà e farà presto conoscere quali opere potranno essere completate coi 58 miliardi stanziati, per il primo anno, dalla Cassa del Centro-Nord.

L'on. Pastore ha inoltre sottolineato l'opportunità di puntare sullo sviluppo economico della nostra zona utilizzando gli incentivi della nuova provvidenziale legge, da lui fermamente caldeggiata e portata a conclusione.

Proseguendo nell'illustrazione della legge che sarà attuata in due tempi (completamento delle opere in corso entro il 31 dicembre 1966 e riconoscimento delle zone depresse nei primi mesi del 1967), il Ministro ha fissato due traguardi da raggiungere per incrementare il benessere della Valsesia.

Il primo di essi riguarda la valorizzazione del punctetto, obiettivo economico che non mancherà di dare buoni frutti. Sarà però necessario rendere remunerativo questo artistico lavoro, e garantire la valorizzazione del prodotto. A tale scopo verrà fatto il censimento delle punctetaie, costituito un organismo cooperativo ed affidato al sindaco di Varallo il compito di approfondire le proposte e di presentarle alla Giunta.

Il secondo obiettivo interessa invece la crescita culturale dei valligiani, che potrà notevolmente svilupparsi grazie all'istituzione di biblioteche popolari in Comuni e Parrocchie, da affiancarsi a quelle già funzionanti in alcuni Centri scolastici di lettura.

Per raggiungere questa meta verrà fatto, al più presto possibile, il censimento delle biblioteche attualmente esistenti in Valsesia, saranno scelte le località più adatte e le persone più indicate per svolgere il delicato incarico.

Il Consiglio, su proposta del Ministro, ha infine nominato un'apposita Commissione di studio, presieduta dall'ing. Centemero di Borgosesia, e composta dai seguenti membri: prof. p. Allovio, dott. Rossi, direttore didattico, Anselmetti Silvio, avv. Enzo Barbano, prof. Regis Milano e Romano Zanfa.

L'assemblea ha successivamente confermato revisori dei conti i sigg. Cassè, Preti e Tavecchia, approvato all'unanimità il conto consuntivo 1965 ed il bilancio di previsione 1967 nella cifra, a pareggio, di circa 20 milioni di lire.

Il Ministro, accompagnato dalle autorità, si è quindi recato ad inaugurare, al Sacro Monte, l'accogliente «Casa del Pellegrino» dotata delle più moderne ed efficienti attrezzature ricettive. Nel corso della cerimonia l'on. Pastore, espresso il suo vivo compiacimento al rev. P. Trovati, animatore della grandiosa opera, ha consegnato l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica all'egregio amico m^o Carlo Marchino, organista della Basilica ed apprezzato compositore di operette, inni religiosi, canzoni e brani musicali.

Nuovi impianti minerari ad Alagna

Ad Alagna, alla presenza delle maggiori autorità della nostra Provincia e di note personalità del mondo economico europeo, sono stati inaugurati il 29 ottobre, dopo la benedizione impartita dal Vescovo di Novara, mons. Cambiagli, i nuovi modernissimi impianti, completamente automatici, i primi del genere funzionanti in Italia, installati in regione Resiga dalla Società per azioni Miniere Fragnè-Chialamberto, per l'estrazione ed il trattamento della pirite e calcopirite, il cui giacimento è calcolato in circa 800 mila tonnellate.

Un secondo rito inaugurale si è svolto nella cava a cielo aperto situata in regione Moud di Mezzo, adibita allo sfruttamento del feldspato che, secondo dati ufficiali, comprenderebbe un giacimento di 6 milioni di tonnellate.

NOTIZIARIO TURISTICO

Stand dell'E. P. T. a Genova e a Milano

Dopo il successo di pubblico e di critica ottenuto dal riuscito stand della Provincia di Vercelli al 3° Salone della Montagna a Torino, l'Ente Provinciale per il Turismo curerà la realizzazione di analoghe iniziative a Genova ed a Milano ove sono in programma importanti rassegne internazionali.

Sotto il titolo «Vercelli, la Provincia del Monte Rosa» sarà allestito un nuovo stand alla 1ª Esposizione Internazionale delle Attrezzature per il Commercio ed il Turismo, a Milano dal 19 al 27 novembre; saranno in tale occasione messe in particolare evidenza le vallate e le stazioni di sport invernali della Valsesia e del Biellese, rappresentate in quadri plastici di notevole effetto e dominate da una grande fotografia del Monte Rosa.

Pure a Genova, alla 3ª Mostra Internazionale delle Attrezzature Alberghiere e Turistiche, dal 12 al 22 novembre, la Provincia di Vercelli sarà presente con un allestimento curato dall'E.P.T., ove saranno posti in evidenza gli aspetti ed i paesaggi più caratteristici a mezzo di fotocolor luminosi: una gigantografia a colori richiamerà l'attenzione dei visitatori su un affascinante e grandioso panorama alpino come appare dalla nuova funivia del Monte Rosa.

Incremento dei servizi automobilistici di Gran Turismo

Alla Conferenza Nazionale per l'istituzione delle autolinee di Gran Turismo recentemente svoltasi a Stresa, sono stati discussi numerosi servizi riguardanti la Provincia di Vercelli.

L'Ente Provinciale per il Turismo ha preso viva parte ai lavori intervenendo più volte nella discussione, alla quale ha pure preso parte l'assessore ai Trasporti, Turismo e Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli, prof. Burla.

Oltre al rinnovo delle linee estive ed invernali, sempre effettuate negli anni precedenti, sono stati assicurati i collegamenti della Provincia di Vercelli con le Riviere Liguri ed Adriatica e con la Valle d'Aosta.

E' da definirsi l'arretramento a Biella del capolinea dell'autolinea Vercelli-Cattolica, così che anche il Biellese avrà, dalla prossima stagione estiva, una relazione diretta con i centri balneari adriatici.

E' stato pure concesso l'arretramento trisettimanale a GENOVA della ALESSANDRIA-

ALAGNA; il nuovo collegamento tra il mare e la base di partenza per le ascensioni al Monte Rosa, particolarmente caldeggiato dall'assessore prof. Burla, si rivelerà senza dubbio di particolare interesse turistico.

Una nuova autolinea è stata altresì autorizzata come giro turistico tra Aosta, Saint Vincent ed il Lago di Viverrone.

Il Santuario di Oropa, meta di fedeli di ogni parte d'Italia, sarà collegato, nella prossima stagione estiva, direttamente con Torino, Milano, Busto Arsizio, Vigevano e la Valle di Aosta.

Gentile iniziativa della «Pro Loco» di Rassa

E' ancora viva l'eco della festa del Mijacc — dal nome dei caratteristici dolci che furono tanto cari ai nostri vecchi —, richiamata in vita dalla giovane «Pro Loco» di Rassa-Val Gronda e Sorba, colla collaborazione della gioventù locale, damigelle in costume rassese e volenterosi giovani e l'iniziativa è stata quanto mai apprezzata dalla nostra gente e dai villeggianti che il paese ospitava: più di ottocento mijacc, con burro, prosciutto e toma valsesiana furono distribuiti e furono una leccornia che ha fatto felici tutti.

Fu piacere che questa costumanza antica sia stata riesumata dalla «Pro Loco» di Rassa-Val Gronda e Sorba, dalla cui attività ci attendiamo un fecondo incremento del nostro turismo e un rifiorire di iniziative che, durante l'estate, siano un richiamo di amici e di convalleggiani, ai quali Rassa prodigherà sempre la sua ospitalità più cordiale.

«Camping» e campi da tennis a Crevola di Varallo

L'Azienda Autonoma del Turismo di Varallo, presieduta dal dott. Giulio Anselmetti, dopo aver acquistato un terreno di oltre ottomila metri quadrati nei pressi di Crevola, lungo la sponda destra del Sesia, ha approvato un grandioso piano di lavori che prevede la costruzione di un «Camping» con tutti i servizi, di due campi da tennis e di una piscina coperta con due vasche dotate di impianto di riscaldamento, spogliatoi, terrazzo scoperto, casetta per il custode, bar e strade di accesso. I campi da tennis ed il «camping» verranno realizzati al più presto perché possano offrire un buon richiamo di forestieri già per l'estate 1967.

Iniziata la stagione sciistica in **VALSESIA**

La neve, che l'anno scorso si era fatta sospirare, creando situazioni di vero disagio in alcune nostre celebrate stazioni invernali rimaste, per tutta la stagione, quasi prive del candido manto indispensabile per gli appassionati del bianco sport, è giunta quest'anno in anticipo ed in notevole abbondanza.

Verso la fine dello scorso ottobre, caratterizzato da piogge torrenziali che hanno fatto ingrossare i corsi d'acqua e sbocciare quintali di prelibati funghi boleto porcini, la neve è caduta copiosa sull'arco alpino del Rosa e sulle montagne valesiane che hanno riassunto il loro caratteristico aspetto invernale.

Nuove neviccate, scese nella notte del 2 novembre anche nella media e bassa Valsesia, hanno rimesso in piena efficienza tutti i campi di sci della nostra zona richiamando le prime schiere di sciatori.

Particolarmente affollate sono state le spettacolose piste tracciate sui vasti ghiacciai di Bors e Indren, a m. 3260, raggiungibili, grazie alla modernissima funivia, in soli 20 minuti da Alagna.

Sono inoltre entrati in funzione, nel vasto comprensorio della funivia, la cabinovia Balma (m. 2200) - Bocchetta delle Pisse (m. 2400), lunga m. 800; la seggiovia Mullero (m. 2150) - Bocchetta delle Pisse, lunga m. 600; ed automezzi cingolati sul ghiacciaio Indren - Colletto di Bors (m. 3550), nonché altre cinque piste con dislivelli varianti da m. 950 a m. 1200.

E inoltre prossima l'inaugurazione di altri impianti che non mancheranno di richiamare, anche per le moderne attrezzature ricettive create, le efficienti scuole di sci dirette da valenti istruttori, folle sempre più numerose di sciatori.

La seconda montagna d'Europa, raggiungibile in sole due ore d'auto e funivia dai milanesi, che possono comodamente arrivare in mat-



tinata sulle piste dei ghiacciai e ritornare, in serata, nelle loro case, è divenuta, grazie ai grandiosi impianti realizzati, uno dei più celebrati e frequentati centri del bianco sport.

Le neviccate hanno infine contribuito alla messa a punto delle numerose piste che sono pronte ad accogliere, sul versante valesiano del Rosa, divenuto una delle più rinomate stazioni invernali d'Italia, la massa degli sciatori liguri, lombardi e piemontesi.

Il preannuncio della prossima stagione di sport invernali è stato dato, a Vercelli, dallo

attivo SCI-CAI che ha già aperto la palestra di prescistica, dotata di pista artificiale.

La Provincia del Monte Rosa ha forti doti di attrazioni in questo campo, sicchè, nel prossimo inverno riuscirà certamente ad esprimere ed attuare in pieno la valorizzazione del suo potenziale attuale: Alagna, Mera, Oropa Mucrone, Biellmonte ed altri paesi valesiani e biellesi sono già di per sè centri pilota, e vantano una densità di attrezzature funiviarie e sportive fra le prime d'Italia.



Quello del turismo, dopo l'industria della lana nel Biellese e dopo la fiorente agricoltura del Vercellese, ci pare essere il vero talento moderno della nostra Provincia, depositaria con le altre province di montagna di quella civiltà alpina che è una realtà di spiriti, di forme e di storia che meritano un maggiore approfondimento per essere ancor meglio valorizzate.

Ma è destino degli uomini di vivere la propria condizione più che teorizzarla. Il nostro alpinismo, particolarmente quello estivo, considerato anzitutto un'educazione del coraggio, ha già scritto pagine esemplari: Alagna specialmente è stata la culla del C.A.I.

Oggi, anche per risolvere compiutamente la crisi della montagna, si punta a prolungare fino a saldare la continuità della stagione dell'alpinismo e della villeggiatura estivi con la stagione

degli sport invernali. Le stazioni dello sport bianco stanno infatti diventando le palestre della nuova generazione. D'inverno i paesi alpini non devono rimanere, non rimarranno più vuoti, inerti: si popolano e si popoleranno sempre più dei giovani che specialmente a fine settimana accorreranno ad addestrarsi, sugli sci, a correre, per le chine ripide, sull'asfalto bianco.

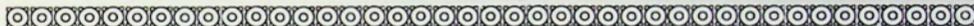
Anche quest'anno le stazioni alpine della Valsesia e del Biellese preannunciano miglioramenti e potenziamenti delle attrezzature ricettive e sportive; altre vallate, come la Val Meggiana si apprestano ad affrontare la soluzione di problemi di nuovi impianti. Ci sembra, tale risveglio, configurabile in una promozione morale ed economica.

L'E.P.T. sorreggerà ogni possibile iniziativa.

Verranno, inoltre, nuovamente organizzate le « Settimane della neve » che offrono particolari agevolazioni di soggiorno e di uso degli impianti agli sciatori che si tratterranno una intera settimana; sono pure previste vantaggiose combinazioni per tre giorni di permanenza.

La volontà di fare, di migliorare è manifesta anche in molte località minori, come Camusco e Fobello in Valsesia e Piedicavallo in Valle Cervo, dove sono già sorti nuovi skilift che consentono l'utilizzazione di buoni campi di neve.

Il terreno di espansione degli sport invernali è ancora assai vasto, e non mancherà di essere potenziato.



GAUDENZIO FERRARI

Un paesino della Valsesia, Valduggia, diede i natali a Gaudenzio Ferrari (1480-1546). Egli possedeva stile fatto di purezza e di sintesi; largo modellatore, panneggiò le figure con movimento gonfio e arioso che preludeva il Barocco. Gli scorci delle sue figure, nelle storie di San Gioachino, alla Galleria di Brera, nel Martirio di S. Caterina, pure a Brera, il movimento, la fertile potenza espressiva lo pongono tra i migliori rappresentanti della pittura settentrionale.

Frescò la Chiesa di S. Maria delle Grazie in Varallo, in un vasto ciclo di scomparti che



narrano la vita di Gesù. In S. Maria delle Grazie di Saronno, Gaudenzio snoda una mirabile e soave processione di angeli musicanti dagli strumenti più rari e diversi. A Varallo, Arona, Novara, Saronno, Busto Arsizio, egli dipinse; ma il capolavoro è a Vercelli, nella Chiesa di S. Cristoforo, con la tragica « Crocifissione », la soave Natività, l'Adorazione dei Magi, la nascita di Maria e lo Sposalizio di sapore raffaellesco emergono nel vasto ciclo. Potente il colore, vasta, armonica la composizione.

Tragica la scena plastica, su fondo a fresco, della Cappella della Crocifissione al S. Monte di Varallo, nobilissima la grande tavola « La Madonna degli aranci » in S. Cristoforo di Vercelli, « La Pietà » al Museo di Monaco di Baviera. Gaudenzio fu un artista straordinariamente fecondo e geniale; talvolta rude, nel suo realismo di montanaro, aveva gli accenti soavissimi nelle « Natività », nelle figure della Vergine col divino Figlio, nei putti che ritrasse belli e paffuti e biondi.

Fobello Cervatto Rimella

in un'oasi di verde quiete

Capita: senti un nome, subito lontani ricordi arrivano a balzelloni. «Vedi», continua l'amico bergamasco di Vercelli, «non è poi molto lontano. E cambi posto! Autostrada Bergamo-Novara, poco dopo esci. Agognate, e inizi l'ultimo tratto, una ottantina di chilometri, che ti porta lassù, a Cervatto. Attraversi Fara, Borgosesia...». Ecco: è il nome che mi fa trascurare tutto il resto della... strada.

*

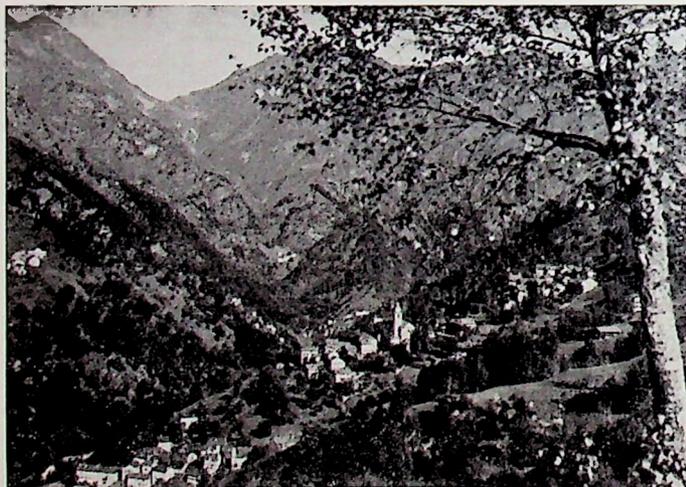
Borgosesia. In casa, ragazzo (quaranta e più anni fa), quando le donne agucchiavano la lana, specie d'inverno, sentivo solo citare Borgosesia. — Filo doppio, triplo, ma la «Borgosesia» occorre —. Quando accompagnavo mia madre a far acquisti di lana in un grande negozio del centro di Bergamo, era un godimento per me. Matasse di tutte le tinte, ben disposte negli alti scaffali. — «Borgosesia», per piacere, solo «Borgosesia» — diceva la mamma al commesso di negozio. E per anni Borgosesia per me fu una landa, con centinaja di pecore, pastori, tosatori... Come non ricordare, attraversando per la prima volta in vita mia la cittadina valsesiana, le matasse multicolori, la vecchia casa paterna, il grande negozio, la mamma... Mi lascio dondolare da questi cari ricordi quando i «benvenuti

a Fobello» sull'asfalto e teso a mezz'aria, mi svegliano.

«Fobello è il paese di nascita di Vincenzo Lancia. In un mese di permanenza a Cervatto avrai occasione di...». «Ma fermati», interrompo, «guarda!».

Quanti monumenti ai Caduti abbiamo visti? Quanti retorici? Tutti, o quasi. Donne seminude. — la Vittoria, l'Italia, la Patria — con vesti, con veli, in tutte le pose; bandiere; aquile; soldati con le fasce, con la giubba abbottonata al collo, le giberne; moschetti, elmetti, granate, stellette, maggiorate, quali ornamenti di cancelli e cancellotti. Qui no. Qui ti viene incontro, quasi a chiederti una sosta, una donna in costume di Fobello che con la mano sinistra alzata indica, su una stele, i nomi dei suoi cari morti in guerra. E la mamma, è la sorella, è la fidanzata, è la figlia; è di Fobello. Anche fisicamente — nel bronzo — è la donna che conosce il lavoro sui monti. Non è un'estranea. È proprio quella che riceveva le lettere dal fronte, che rispondeva parole dolci e forti insieme, che piangeva ogni sera silenziosamente. E che una volta, forse, ha pianto tanto, tanto... Rivedrò ancora diverse volte, scendendo da Cervatto, quel Monumento: ogni volta ammirerò la sua antiretorica.

Dopo alcuni tornanti e poco più di un chilometro arrivo a Cervatto: mille metri e da giù,



RIMELLA (m. 1181),
con le sue pittoresche frazioni sparse un po' ovunque

fiancheggiante le case di Fobello, il Mastallone mi ricorda che si è fatto conoscere, lungo i diciotto chilometri da Varallo, come molto violento. Piazza più piccola di un cortile di case popolari di città, portichetto avanti la Chiesa, poche case, due o tre ville, un castello (fine '800, però), acqua abbondante da una testa di cerbiatto: abitanti invernali cinquanta circa, mi si dice. Tutto qui? Sì, il centro; ma le frazioni? Molte ma disabitate. Abitanti? Cento, poco più.

Che quiete! Già dopo la piazzetta le macchine non possono passare, la sera non è rotta da suon-rumori. Che quiete! Tanta che, in certi periodi, invita i camosci ad avvicinarsi alle baite: hanno sostituito i cervi? Può darsi; lo stemma di Cervatto, difatti, non poteva essere che un cerbiatto. Chiara, invece, l'origine di Fobello (e del suo stemma) dai magnifici faggetti: «fo» (faggio) bello. Fo: dialettalmente come da noi.

È vero che con poca, o senza spesa — questione di buona volontà — strade, piazzette, spiazzi, sentieri potrebbero essere ingraziositi, adattati alle esigenze, alle necessità (quasi nulla la segnaletica, perfino quella degli orari e delle fermate dell'ottimo servizio pubblico di corriera), però quando si passeggia seguendo i moltissimi itinerari ci si dimentica... sino al ritorno.

Passaggiate. — Impegnative (stelle alpine, vista del Rosa dal Pizzo Tracciera o dal Col dell'Egua) o distensive (dolcemente tra pini, prati, faggi). Variatissime. L'eccezionale numero delle frazioni e l'abbondanza di acqua — è difficile trovare l'analogo in altre zone montane — permettano di partire sempre senza preoccupazioni: rifugi sicuri in caso di pioggia imprevista a portata di... piede, ruscelli freschissimi ad ogni voltar di dosso.

*

Sarà così anche la breve Valle che, sulla destra, a poco meno di tre chilometri da Fobello si diparte e porta a Rimella? Rimella, mi informano, ha abitanti di origine tedesca, vi si parla ancora un « patuà » tedesco. Dal bivio sono poco più di quattro chilometri che, percorsi a piedi, sono un godimento. Perfino la strada nel primo tratto a fondo di terra battuta è pittoresca: lunghi tratti a terra rossa, un tratto a terra bruna. Dalla frazione (ed anche quassù le frazioni sono molte) Grondo, fondo valle, la nuova ampia strada asfaltata porta in alto (circa milleduecento metri sul mare) a lambire le prime case dell'agglomerato più numeroso, dove sono Municipio e Parrocchiale.

Anche qui verde e verde (spaziosissimo il tappeto erboso dietro la chiesa, più piccolo quello davanti), case antiche a tre quattro piani (da noi, in montagna, le case sono basse, un piano o due al massimo, tanto che, viste da lontano, sembrano le casette di cartone disposte tra muschio e bosso del presepe di casa). Due limbette bionde, l'accento e la figura della prima donna incontrata, le antiche iscrizioni sul muro di una casa vicino alla Parrocchiale a lettere diverse dalle nostre, un po' « puntute » (Museo, Scuole

comunali), una trentina di piccole croci di legno — con intagliati grossolanamente un teschio, nome e data di morte del defunto — raccolte in una piccola nicchia nel muro di sostegno della strada, mi riportano, soltato, in Alto Adige...

E il piccolo eterogeneo Museo (oltre un secolo fa, inaugurato nel 1840, sarà stato interessantissimo in un paesino di montagna, isolato) non denota uno spirito di osservazione, di raccolta, di catalogazione? Peccato che, come cortesemente mi informa il parroco, gli incendi prima della canonica (fine '600), poi del Municipio (pochi anni fa) abbiano privato di documenti base gli studiosi della storia di questa interessantissima « isola ». « Isola » che mi riporta alle mie valli quando mi citano due cognomi rimellesi prettamente bergamaschi: Zanoletti e Rosa. Non più « isola », allora?

E tanto, tanto verde, di tutte le tinte, « verde, verde smeraldo, per piacere », direbbe la mamma al commesso del grande negozio del centro di Bergamo, scegliendo « Lana Borgosesia ».

È la « conca di smeraldo », con i tre graziosi paesini (e decine di frazioncine): Fobello, Rimella, Cervatto. Quanti abitanti? Complessivamente cinque-seicento? Meno? Più? Non lo so, so che vi regnano il verde e la quiete!

PIERFERDINANDO PREVITALI.

Autunno in campagna

Autunno, provvida stagione
L'ombra si addensa sulla terra
redenta dal sol dell'estate
i verdi clivi che l'opra disserra
son come le chime argentate.

s'imporpora la sovrana Natura,
il desco prepara, in alta visione
il sole ridona la messe matura.

Ridiscendono dai monti i greggi
che pascoli montani disserra
accogli benigno e sorreggi
nel verno che muta la terra.

O bruma che l'estro si doglie,
raffiora un po' di tristezza
come il vento che porta le foglie
a lenir la verdeggiante bellezza.

Un canto si eleva dai colli
vola soave a benedir la sera
e riconduce all'ora che volli
sciogliersi in desiosa preghiera.

Vauzons.

SILVIO APRILE.

La PITTURA di

Luigi Mangione



Isolella, piccolo e laborioso paesino sulla sponda destra del Sesia, può oggi vantare di essere la culla di due appassionati della tavolozza: Grazia Airoidi e Luigi Mangione. Due rivelazioni nel campo della pittura che si sono affacciati alla ribalta dopo anni e anni di costante lavoro. Di Grazia Airoidi già abbiamo parlato nelle pagine della nostra Rivista, e recentemente ci siamo soffermati su una sua « Personale » allestita a Vercelli al Palazzo Centori: è stata una Mostra che ha avuto il consenso da parte di un numeroso pubblico,

il quale ha pure avuto parole di incoraggiamento e di ammirazione per la giovane pittrice, che quanto prima parteciperà, con alcuni suoi lavori, ad una importante rassegna di pittura.

Oggi, seppur brevemente, desideriamo parlare di Luigi Mangione, un pittore autodidatta, rivelatosi non proprio d'improvviso, come si suol dire, ma dopo anni di attività, dapprima come « hobby », poi a poco a poco intensificando sempre più questa sua passione, che oseremmo dire sconosciuta a molti, poichè il



L. MANGIONE - "Autunno all'Alpe Pra' Buseglio"

nostro bravo pittore, forse perchè schivo da esibizionismi, ha sempre lavorato in... silenzio, pago soltanto che le sue opere gli procurassero quella gioia intima e pura.

Le sue opere, che se vogliamo dire, hanno un poco del fine Ottocento, sono caratterizzate da scene di montagna, paesaggi alpestri, rustici casolari, figure di montanari; sono soggetti che egli tratta con bravura e che lo mostrano ispirato a temi sempre vicini alla vita valsesiana, che egli ama veramente.

Tale è « **Autunno all'Alpe Pra' Buseglio (Isoella)** » — un quadro che riproduciamo in queste pagine — in cui la fusione dei sentimenti del pittore Mangione con i valori del paesaggio e del momento di contemplazione, è perfetta, in modo particolare per l'impasto delicato delle tinte ed il filtrare delle luci tra le frondi autunnali, ove in primo piano si scorge una caratteristica « baita »: è questo uno dei tanti lavori che rivela la vera passione artistica del nostro pittore, anelante a cogliere il meglio che Madre Natura gli offre, particolarmente nella stagione autunnale ricca di svariati riflessi e di gialli intensi.

Quanti come noi hanno avuto modo di ammirare i suoi dipinti — e fra questi, un volto di Madonna, lavoro ben riuscito per l'accuratezza dei lineamenti — sono rimasti

sorpresi per il calore morbido, per certe ombre e biancori in controluce con bellissime trasparenze. Purtroppo non è cosa facile entrare nel merito di una valutazione vera e propria dei suoi lavori, però, quello che vogliamo sottolineare è la scelta dei luoghi pittoreschi che Luigi Mangione sa ritrarre: angoli caratteristici e poetici della nostra Valsesia, e con particolare predilezione i dintorni della sua Isoella, di Foresto, di Agnona. Ed è in questo continuo ispirarsi alla poesia del vero che Luigi Mangione sta perfezionandosi sempre più nel difficile campo da lui prescelto con grande passione.

Molti sono i quadri che Luigi Mangione ha già venduto, non solo in Valsesia dov'è conosciuto, ma in varie città piemontesi e lombarde, ciò significa, a nostro modesto giudizio, che la sua pittura sa incontrare il favore di un pubblico che, rifuggendo dalle molteplici forme di arte pittorica oggi di... moda, predilige ancora il paesaggio, espressione viva e di incomparabile bellezza dei nostri pittoreschi angoli di montagna.

Congratolandoci con il pittore Luigi Mangione, gli auguriamo sempre maggiori soddisfazioni, con la speranza di poter un giorno non lontano ammirare pure una sua « Personale ».

M. V.

A CELLIO il più alto campanile della Valsesia

Nella pittoresca visione della conca di Cellio, cui fanno cornice vasti e folti castagneti e le cime del Monte Briasco e del Monte San Grato, e che, durante la bella stagione, si popola di numerosi turisti e villeggianti, fa spicco l'ardita mole della torre campanaria che s'innalza a fianco dell'antica Parrocchiale dedicata a S. Lorenzo e la cui artistica facciata è in fase di avanzato restauro.

Questo stupendo campanile, il più alto della Valsesia e, nel Novarese, secondo solo a quello di San Gaudenzio di Novara, misura 10 metri di lato alla base, 3 metri di spessore nelle sue mura, 47 metri di altezza fino al cornicione e 55 metri fino alla croce. Le fondamenta furono posate a 25 e più metri di profondità; 186 gradini conducono fino al piano delle campane e 220 fino al cornicione. Bellissimo e armonioso il concerto campanario; il

campanone è stato fuso per la prima volta nel 1748; tra le campane ve n'è una che reca incisa, in caratteri gotici, la data del 1447. Dall'alto del campanile, lo sguardo abbraccia un panorama assai suggestivo, che, nelle giornate di bel tempo, si spinge fino alle Prealpi liguri.

Nella fotografia: uno scorcio del ridente paesino di Cellio, la Parrocchiale e l'ardito campanile, una delle « meraviglie » della Valsesia e della Diocesi Gaudenziana.



La notte dei MORTI

(Ricordi d'adolescenza)

È ormai tradizione che ogni anno per la mesta ricorrenza dei Morti i settimanali valsesiani pubblicino poesie o riportino le delicate leggende valesiane, che sono state tramandate da generazione in generazione dai nostri vecchi, seduti un tempo, accanto agli ampi affumicati camini, allietati ed illuminati dalla fiamma dei ceppi di «fò», ascoltati dai nipotini con venerazione attenta, ma anche un tantino impressionati da quel parlare di lumicini e di ombre vaganti tra i casolari sperduti o tra le nevi dei nostri monti.

Ciò che racconterò io, invece, non è una leggenda, è solo un racconto della mia lontana adolescenza, un racconto semplice e casalingo, un racconto vero, dettato dal ricordo di tempi belli passati nella mia vecchia casa di Varallo Vecchio, accanto alla mia mamma.

La sera, tra il giorno dei Santi e quello dei Morti, la mamma si affacciava più del solito attorno alla grande stufa, per far bollire le castagne che la lattaia ci donava.

Per me, era una festa: di tanto in tanto, approfittando della disattenzione o dell'assenza della mamma, incurante di scottarmi, traevo di soppiatto dalla pentola qualche castagna, e cotta o non cotta me la sgranocchiavo...!

Poi si cenava, mentre le castagne finivano di cuocere.

Verso le otto arrivavano i vicini di casa, del piano di sotto: un vecchietto e una vecchietta con i nipotini; la nonna portava la sua arzilla allegria, il nonno una bottiglia di buon vino... e la veglia incominciava...

Innanzitutto, si recitava il S. Rosario, ma noi ragazzi prestavamo troppa poca attenzione alla pratica religiosa... e molta alle castagne che c'erano nella pentola, cioè, portava allo immancabile e sacrosanto scapellotto da parte dei nonni e della mamma, tra un'Ave Maria e l'altra...!

Finalmente, per noi, il Rosario terminava ed iniziava il sospirato assalto alla... pentola!

La vecchietta, tra una castagna e l'altra, si metteva allora a raccontare le leggende del suo paese, nelle quali, naturalmente, c'entravano particolarmente i Morti, i fantasmi e tante cosette... che a noi piccoli davano da pensare e mettevano nelle nostre testoline... e nel piccolo cuore un tantino di... «fifetta»!

Fin qui, poco male, il peggio veniva quando talvolta il nonno terminava il tabacco della pipa, ed io, il più anziano, undici anni circa, dovevo andare dal tabaccaio del Ponte e comperarglielo.

Come vedevo che rovistava nella borsa ormai vuota, sentivo già il cuore fare tok-tok,

e quasi subito arrivava la frase agghiacciante «Luisin, vâ piemi al tabach par piasì...». Qui eran dolori e perplessità! Non volevo farmi credere fifone ed invece di fifa... ne avevo da vendere!... Però, nello stesso tempo, mi seccava che i presenti s'accorgessero... ed allora diventavo... un eroe!

Con il cuore in gola, mi alzavo, prendevo i soldi dalle mani del vecchietto e... mi tuffavo nel buio del corridoio, facevo le scale a tempo di primato a costo di rompermi le... gambe e ad occhi completamente chiusi... per paura di vedere lumicini... ed accessori!...

Sulla strada non v'era naturalmente anima viva, e nell'attraversare il Ponte del Mastallone mi pareva che tutto... l'«Al di Là»... mi fosse addosso! Il murmure del torrente lo sentivo come il... lamento dei Trapassati, la stessa cosa al ritorno... finchè, ansante... e con il pacchetto del tabacco tra le mani sudate, non arrivavo finalmente... tra le mura amiche!

Mia mamma, pur non dicendo nulla, mi guardava sottocchi, sorridendo, ed ammiccava ai vicini, che a loro volta mi guardavano divertiti e mi dicevano «Ah! Luisin, Luisin, a t'gàaj n' coraggiu da mila liri, eh?»! Io, facevo lo gnorri! Ormai ero al sicuro... e sgranocchiavo... castagne!...

Era tardi; i vicini ci lasciavano e restavamo soli, io e la mamma!

Ma che faceva la mamma?! Traeva dal cassetto la tovaglia, ne ricopriva il tavolo per metà, e poi ci metteva sopra un paio di piatti colmi di castagne, due bicchieri e la bottiglia del vino!... lo guardavo incuriosito e stupito, poi osai chiedere «mamma, perchè prepari la tavola? Chi ci viene ancora da noi?». Mamma si limitò a rispondere «nessuno, è una usanza...», e basta.

Ma io capii (l'avevo sentito non so da chi, che nella notte dei Morti, essi tornano alle loro case e bisogna lasciar loro, pronto un po' di ristoro e cioè i tradizionali frutti dell'autunno, le castagne, ed un goccio di vino).

Restai sveglio un bel po', quella notte, poi... la curiosità fu più forte della... fifa: mi alzai, andai in cucina, guardai bene ciò che vi era in tavola, se tutto era a posto e nella stessa misura di prima... ma nè i bicchieri erano sporchi di vino, nè le castagne erano diminuite nei piatti... Mi rincuorai al punto di sgranocchiarne alcune di esse e di bere persino un piccolo sorsetto di quel buon vino, tanto per farmi coraggio!!!

Avevo capito! Nessuno torna dal di Là!... Mai più!...

Novembre 1966.

LUIGI BALOCCO.

La vecchia "DILIGENZA",

della Valgrande

I giovani d'oggi, viaggiando sui veloci, comodi, lussuosi variopinti « auto-pullman », che percorrono con prepotente baldanza le ormai belle ed asfaltate strade della Valsesia, non ricordano e non pensano alla vecchia e modesta diligenza che da Varallo, in quattro o cinque ore, saliva su, su, fino ad Alagna.

La partenza della « Corriera », come veniva allora chiamata, costituiva per molti varallesi, al pari dell'arrivo del treno da Novara, uno dei diversivi della giornata, che, a quei tempi, non aveva ancora le attrattive moderne della radio, della televisione, del cinema e dello sport.

La vecchia « Corriera » usciva rumorosamente dal cortiletto della « Croce Bianca » in Piazza Racchetti, coll'imperiale carico di valigie, pacchi, bauli e con otto o dieci passeggeri sistemati sui due sedili laterali interni, in uno spazio ristretto che, lungo il percorso, si trasformava in un piccolo salotto di conversazione, nel quale i viaggiatori ingannavano il tempo parlando del più e del meno, delle loro famiglie, dei loro paesi, dei loro affari.

La vettura, un po' traballante, si avviava, col festoso scalpitare dei cavalli e lo schiocchiare della frusta che il guidatore seduto pomposamente a cassetta agitava per l'aria, quasi a richiamare l'attenzione dei passanti, verso il ponte del Mastallone, per imboccare la Valgrande.

Oltrepassato il Baraggiolo, i cavalli cominciavano a smorzare il loro ardore sulla breve

salita di Valmaggia, per riprendere l'allegro trotto sulla strada, quasi tutta pianeggiante, che attraversa Vocca e porta a Balmuccia.

E qui, sull'erta salita dei Dinelli, cominciavano per i poveri quadrupedi le prime dolenti note.

Ma allora, specialmente d'inverno, una parte dei passeggeri scendeva dalla vettura, che procedeva faticosamente al passo, e, qualche volta, aiutavano a spingerla fino al culmine della salita, dove la strada sfocia sulla piana di Scopà.

Si attraversavano, ad una velocità che pareva già apprezzabile e soddisfacente, le graziose frazioni ed il capoluogo di Scopà, per giungere a Scopello, che segnava la fine della prima tappa e dove aveva luogo il caratteristico « cambio dei cavalli ».

Qualche passeggero scendeva a prendere un caffè, o un bicchier di vino od anche un bicchierino di grappa, specialmente nell'inverno, quando l'interno della vettura, riparato posteriormente solo da una tenda, non era il posto più adatto per trascorrere seduti quelle quattro o cinque ore di viaggio.

La seconda pariglia di cavalli aveva il compito più ingrato e più duro della prima.

La strada, in continua salita, attraverso Pila, Piode, Campertogno, Mollia, Riva Valdobbia e fino ad Alagna, veniva percorsa quasi sempre al passo, con immancabili fermate alle numerose Osterie dell'alta Valle, dove il guidatore, amico, confidente, uomo di fiducia di tutti i valligiani, scendeva per le molteplici commissioni portate da Varallo, per scambiare due chiacchiere coi padroni e specialmente colle padrone dei pubblici esercizi, raccontando la quotidiana barzelletta o portando le ultime notizie cittadine, mentre i viaggiatori sempre un po' impazienti, annoiati per il lungo viaggio, accaldati dal sole ed importunati dalla polvere nella stagione estiva, pieni di freddo nella stagione invernale, protestavano a bassa ed alta voce, per le lunghe e poco gradite fermate...

Ma, d'altra parte, alcuni, fra i passeggeri, non disdegnavano di scendere col cocchiere della « diligenza », per gustare un bicchierotto di vino buono ed anche i cavalli, complici col loro padrone e forse coll'intento di riposarsi un poco, si fermavano sempre, con una precisione ammirevole e stupefacente, davanti a tutte le Osterie valslesiane.

Eppure, quei viaggi, anche così scomodi e



Alagna ai tempi della « diligenza »,

lunghi, avevano una loro poesia ed una loro attrattiva di semplicità e di familiarità che i vecchi non hanno ancora dimenticato, come ricordano i guidatori della « Corriera »: Mochetti, Medana, « Vulaiga », « Pastreu », che avevano nella Vallata una loro piccola, effimera celebrità.

E quando il buon « Pastreu », lasciata la

sua vecchia vettura, si mise il berretto di fattorino-bigliettario di una delle prime « autocorriere », sembrava avesse perduto un po' della sua personalità, della sua baldanza, della sua giovialità.

Avevano... meccanizzato anche lui!

AMMA.

UNO SPORT CHE VA SEMPRE PIÙ AFFERMANDOSI

IL CICLISMO riservato ai Giornalisti

Nel giugno del 1964 a Paolo Valenti, oriundo valesiano, di Scopa, oggi bravo teledradio cronista, oltre che capo dei servizi radiotelevisivi della RAI-TV di Roma, venne l'idea di organizzare una gara ciclistica riservata ai giornalisti; lo confidò ad un collega romano,

Costanzo Spineo, ed immediatamente la notizia rimbalzò ad un altro « grande » della TV: il popolare telecronista Nando Martellini. Sette giorni più tardi l'ardimentoso terzetto trovò la città desiderosa di ospitare i giornalisti-ciclisti: Foligno.

Doveva trattarsi di una manifestazione in grado di suscitare interesse intorno alla categoria, con la partecipazione di giornalisti che avevano per « hobby » la bicicletta e che, una volta tanto, si sarebbero cimentati armati di puro agonismo e di volontà di ben figurare.

Così, superate le inevitabili difficoltà di ordine burocratico, si arrivò al giorno della corsa. Alcune migliaia di spettatori si assieparono attorno al circuito per vedere chi fossero i giornalisti-ciclisti e si appassionarono e divertirono. La gara era valida quale prova unica per l'assegnazione del titolo di campione d'Italia e la spuntò Adriano De Zan, telecronista della RAI-TV.

Il ciclismo riservato ai giornalisti era dunque nato portando la data del 29 luglio 1964.

Nel 1965 il numero degli appassionati che presero parte al Campionato italiano (articolato su tre prove) si infoltì notevolmente ed oscillò fra i 45 ed i 55 partenti per ogni gara. Alla fine, nella speciale classifica a punti, De Zan bissò il successo dell'anno precedente.

Ed eccoci al 1966, ovvero alla stagione agonistica caratterizzata dal maggior numero di corse organizzate: sette. Ai soliti partecipanti si sono aggiunti nomi nuovi e, fra questi, quello di un valesiano: Ruggero Quadrelli, un giovane giornalista della « Gazzetta del Popolo » che, nel contempo, collabora pure alla nostra Rivista Quadrelli, per il passato gareggiò nella specialità del ciclocross e nel 1956 si classificò primo degli « allievi » nel Campionato italiano e l'anno successivo si laureò campione piemontese; sospese comunque l'attività spor-



Il borgogesiano Ruggero Quadrelli

tiva fra le file della « Federciclismo » nel 1959, a 22 anni.

Il giornalista di Borgosesia non ha tardato a farsi notare e nella gara di « apertura » svoltasi a Lecco il 21 aprile scorso si è classificato settimo, malgrado un incidente di macchina che lo ha fermato per circa tre minuti. La corsa di Lecco era valida quale prima delle tre prove di Campionato d'Italia (a Cattolica e ad Ancona si sono disputate le altre due).

L'11 maggio a Cattolica (dove, come a Lecco, ha vinto Brusadelli del giornale « L'Ordine » di Como), Quadrelli è arrivato sesto e il 15 giugno ad Ancona (vittoria di Frigerio del « Giornale di Lecco ») il nostro rappresentante ha fatto sua la quarta poltrona.

Campione d'Italia, dalla somma dei punti, si è laureato Giorgio Brusadelli, mentre Ruggero Quadrelli è finito al quinto posto e terzo nella categoria alla quale giornalicamente appartiene: quella dei « pubblicisti ».

L'unico rappresentante valesiano del mondo ciclistico-giornalisticò si è poi classificato quinto in una « cronometro » individuale a Lecco il 15 agosto (nuovo successo del « fuoriclasse » Brusadelli) e poi sesto in una « cronometro » in coppia con un professionista a Como il 1° ottobre; in quest'ultima gara Quadrelli era in coppia con Marino Vigna, uno dei migliori « sprinters » italiani, mentre il vincitore, il solito Brusadelli, era accoppiato a Giacomo Fornoni.

Come si vede il ciclismo riservato ai giornalisti si sta affermando sempre più, sia come numero di gare, sia come numero dei partenti, sia come risonanza per i nomi che offrono una gran parte di concorrenti. A questo proposito citiamo oltre a Paolo Valenti, i vari Enrico Ameri, Sandro Ciotti, Sergio Giubilo, Luca Liguori, Adriano De Zan, tutti della RAI-TV, Sergio Neri del « Corriere dello Sport », Pasquale Sciotti de « Il Messaggero », Fabrizio Schneider, direttore de « La Discussione », e cioè il settimanale ufficiale della D.C.

I giornalisti, soliti a correre per arrivare in tempo con il « pezzo », soldati della fretta, schiavi del tempo, aggregati involontari della paura del « buco » giornalisticò, soliti a correre appresso alle gare degli altri, a descriverle, a commentarle, ad arricchirle di pareri, di giudizi, di aneddoti bonari sono dunque anche loro in sella, pronti a disputare una corsa per dimostrare che credono nel ciclismo al punto di diventare vittime non solo al microfono o alla macchina da scrivere, ma addirittura su una bicicletta.

Al loro passaggio, la folla li applaude sempre; non sono mai stati fischiati neppure quelli che rimangono staccatissimi ed arrivano fra gli ultimi: non sarebbe sportivo, contro dei buoni padri di famiglia alle prese con quel misterioso arnese che è il pedale.

G. G.



Giorgio Brusadelli (a sinistra) campione italiano dei giornalisti-ciclisti per il 1966 ed il « tricolore » del 1964 e 1965 Adriano De Zan

Il COSTUME valsesiano

Incantati spesso dalla preziosa bellezza del « puncetto », dalla severa eleganza del costume valsesiano, non si è usi approfondire ed estendere la considerazione ad altri elementi caratteristici. Riferendoci, a titolo di esempio, al bellissimo costume di Fobello — qui sotto riprodotto — che forse più degli altri si impone per la sua preziosità, si può osservare che, assieme al « puncetto », il bel « puncetto » eseguito con fili dai colori vistosi, ma accostati con arte e gusto vivissimo, tanto più producente in quanto espressione di una spontaneità genuina, sono da considerare i fregi a punto croce, punto erba, punto passato, a catenella, a smerlo, che vengono tessuti sia sulla stoffa del costume, sia sul grembiule allacciato sul petto.

Evidente nel costume è la « perniàa », cioè il ricamo in seta multicolore che decora orizzontalmente la parte superiore del « faudal » e sul quale si innesta una striscia identica posta verticalmente. La « perniàa » è un ricamo che viene eseguito raccogliendo le fitte piegoline del costume che danno ricchezza all'indumento

sul petto. Le pieghe vengono interamente ricoperte dal fitto ricamo a disegni geometrici, simile ad un mosaico di colori e disegni. Accanto a questi ricami ed ai caratteristici fregi a zig-zag, detti « ciampeit », si trova in abbondanza il punto a croce, minutissimo, eseguito specialmente in rosso e blu, sui capi della biancheria di casa.

Interessante è pure la policromia del nastro (ligam) che viene ancor oggi tessuto in casa su appositi e rudimentali telaietti, nel quale si sbizzarrisce il gusto del colore delle nostre donne e serve a fasciare la persona all'altezza delle ascelle, lasciandolo ricadere lungo il corpo in bande svolazzanti.

A « puncetto » vengono pure eseguiti lavori particolari, come cestelli nei quali il ricamo viene sostenuto da una piccola incastellatura di ferro, borse e borsette oltre ai mille e mille centri, pizzi, lenzuola, tovaglie che fanno delle modeste case di montagna dei piccoli musei di un'arte domestica e sincera.

Accanto al costume femminile, in cui si



manifesta in una fantasmagoria di colori, di invenzione e di fasto, la fantasia calda e composta della nostra gente, non è da dimenticare il costume maschile che, per evidenti ragioni di praticità, di convenienza e di concretezza, è caduto in disuso assai prima di quello femminile, della cui lenta agonia siamo noi, oggi, gli addolorati testimoni.

Piacque comunque riesumare dalla notte dei tempi le linee dell'antico costume maschile valesiano proprio al fine d'accostarlo alla policroma esuberanza di quello femminile nelle manifestazioni folkloristiche. La cosa non era difficile in quanto le linee dell'antico costume sono conservate e documentate in più di una opera d'arte pittorica. Anzi, le antichissime Guide di Varallo e del Sacro Monte sono tutte solidali nel riconoscere nell'abito della statua del « Vecchietto » nella Cappella della « Deposizione della croce » il costume maschile dei valesiani: pantaloni di panno stretti ed ade-

renti di colore amaranto, giubbotto di mezza lana di colore azzurro cupo senza maniche, un camiciotto dello stesso colore dei pantaloni di stoffa grossa e pesante, calze bianche, cappello a cencio a larga tesa.

Non è possibile spendere qui parole per fare una storia dei costumi valesiani, storia che merita di essere scritta e che avrebbe addentellati di carattere artistico ed etnografico di grandissimo interesse. Chissà se qualcuno cui non difetta nè tempo, nè l'amore per le cose della sua Valle, vorrà occuparsene?

Per ora non ci resta che ammirare con un certo orgoglio la bellezza dei nostri costumi e la loro preziosità e notare con pena che il falso gusto delle cose impersonali e di serie sta, coll'imperio dei dettami della moda, sacrificando il bel costume delle donne valesiane che il Consiglio della Valle tenta di salvare e rilanciare.

ALBERTO BOSSI.

La Nonnina di Cellio ha 100 anni

Un altro traguardo di vita, giunto al felice compimento del secolo, è stato festeggiato, il 21 ottobre u. s., a Cellio, il popoloso e fiorente centro della Bassa Valsesia: ha, idealmente, spento le cento candeline la signora Adelaide Maffezzoni vedova Ferragni, una « nonnina » che ha doppiato i cento anni in invidiabili condizioni di salute e di mente. Dalla nativa Cremona, era giunta in Valsesia 43 anni or sono, in un momento particolarmente doloroso della sua vita, quando, dopo la scomparsa del compagno della sua vita, aveva pianto anche la perdita del figlio appena ventenne, che aveva iniziato a Novara la sua carriera di insegnante.

Madre di sette figli, ella ha avuto la triste sorte di piangere la prematura scomparsa dei quattro maschi e le sue giornate sono ora addolcite dalla gioia che le procura l'affetto delle tre figlie che le sono rimaste, con la primogenita Ines che vive con lei in una graziosa « dependence » di villa Bracchi, e le altre due, Maria, sposata a Grosseto, ed Adele, residente a Cremona con marito e figli, le quali hanno caro, sovente, prendere la strada che porta a Cellio per abbracciare la vecchia mamma. Se le si chiede a quale segreto debba la sua longevità, la nonnina, che, pure non muovendosi da casa, legge ancora correntemente il giornale quotidiano, assicura che non esistono segreti particolari, ma solo l'ordine morale, il costume semplice di una vita trascorsa in pace con tutti, nel clima di un ambiente salubre. « Se



non fossi venuta a Cellio, per stare con il figlio che qui eserciva un negozio di commestibili, non sarei vissuta tanto. Al mio paese c'era l'aria bassa, non avrei avuto l'aiuto della salubrità del clima celliese.

La ricchezza dei suoi ricordi consiste nella soddisfazione che nonna Adelaide prova nel constatare di essere sempre stata attivamente operosa, nella sua casa, come ottima madre, legata agli schemi patriarcali di una famiglia unita, nel bene e nel male. Ella si merita quindi l'augurio più sentito che anche noi le esprimiamo dalla nostra Rivista, per altre tappe ancora nel cammino della sua vita, tutte illuminate da quei sentimenti che le sono stati così sinpaticamente espressi.



A. N. ALPINI

**Sezione
Valsesiana**

CASTAGNATA ALPINA

La tradizionale castagnata svoltasi il 23 ottobre in piazza Vittorio, nel cuore di Varallo, e perfettamente organizzata dal locale Gruppo dell'A.N.A. diretto dall'attivo Dante Tosi, ha confermato, com'era stato previsto, il successo delle precedenti edizioni. Alpini e gentili patronesse in costume si sono prodigati per l'ottima riuscita della benefica iniziativa. I sette quintali di saporite caldarroste fatte cuocere all'aperto, tra fiamme e fumo, da scarponi specialisti, non sono stati sufficienti a soddisfare la richiesta del pubblico.

La festosa sagra si è chiusa con un rancio scarponico, al termine del quale hanno parlato il capogruppo Dante Tosi, il presidente Francione, il vice-presidente Burla, il capo... fuochista Poletti ed il popolare Maurizio Chiocca che ha letto la spiritosa sua « Varchiggiata » scritta per ricordare l'avvenimento, e che noi volentieri pubblichiamo per i nostri lettori.

Molto gradita è stata la presenza del socio Angelo Vandoni di Milano, sempre generosamente vicino alle benefiche iniziative dei suoi cari commilitoni varallesi.

6^a TAFFIULAA ALPINA

*Quand ca suna 'l campanun
e 'l bataggiu 'l ven buient,
quand ca s' vugh na prucissin
e che 'l previ l'è cuntent,
giù la ranza e sù i barbis
cl'è la festa dal pais.*

*I fan festi 'd devusian
e du culli dla ligria,
di cuscritli e dla nazin
peui ad iauti 'nl la famja
e sl'è gross, rutund e bell
'gh fan la festa 'nca 'l purcell.*

*S'l'è d'invern ven carlavee,
s'l'è d'està 'l ghe 'l sagri alpini,
'n primavera s' po già 'ndee
fesi gheulta 'nl' i cassini
e d'autun l'è rinumaa
la famosa TAFFIULAA.*

*Anca st'ann i neust Alpin,
valsesian ad pura rassa
cun fassini e fiasch ad vin
i fan ballee casteugni 'n cassa
e i cuminciù già bunora
'n mess la piassa Buffalora.*

*Fum ant'jeuggi, ceundri 'n bucca,
ogni tant a guà 'n ciapcutt,
v'un al rugga, l'aut al tucca,
par furluma 'l ghe 'l Puleutt
cun la penna stravaccaa
cal dirig la rusticciaa.*

*Tira, molla e lassa 'ndee,
i piantu giù dal gran fracass,
's mia quasi carlavee
su San Carlu 'l martas grass
e 'l mutiv l'è sempri ugual
fee 'n po 'd ben al neust Varal.*

*Anca 'l Papa s' raccumanda
da iutee cui dla sgatosa
e cui là stungai sla branda
chi tribulu senza posa
e 'jalpin igh dan na man
cun casteugni e merican.*

*Cun i neust altoparlanti
trasmettuma di bei cori,
noi cansogn nu guma tanti
senza 'ndee cupiee dai mori
cumè i fan cui dal ye-ye
cun la dansa dal dare.*

*L'è mai staghì mezza festa
senza vughì 'n mess dla piassa
cun al seu piunass an testa
i trumbogn e la gran cassa,
ma 'l ghe 'nco Valmaggia e Morca
e tucc iait jin nai sla forca.*

*Se la Banda cittadina
l'è 'ndaa fesi benedi,
la figura l'è meschina
e l'è franch an dispiasi,
tanta gloria dal passà
'ndee fini sla spassacà.*

*Ma j'Alpin i cantu lor
cun amor e cun passiu
e la gent cla ga bun cor
la capiss che 'l fin l'è bun.
Cun casteugni brusaltai
s' po iutee 'nca i tapinai.*

*La casteugna l'è sauria,
al vin bun al ja cantee,
viva sempri l'allegria,
viva 'l matti da mariee,
viva 'nco 'l casteugni 'n cassa,
i vecc Alpin e la sua rassa.*

VARCHIGGIU.

SEDE SEZIONALE

Il Consiglio Sezionale della « Valsesiana » si è riunito per esaminare il problema della sua sede, definitivamente fissata, in seguito all'avvenuta approvazione da parte della Presidenza Centrale dell'A.N.A., in un locale a pianterreno del condominio che sta sorgendo in regione Pietra Sora di Varallo.

Per far fronte alle esigenze finanziarie occorrono nuovi fondi che saranno indubbiamente raccolti. A tal fine è indispensabile la collaborazione dei Gruppi dipendenti che non mancheranno di svolgere ulteriore opera di propaganda in vista dell'importante realizzazione. Nel prossimo anno gli sforzi saranno coronati dal successo e la nuova sede sezionale, degna della grande famiglia delle Penne nere valsesiane, sarà pronta per l'inaugurazione.

